

Oggi il congresso della confederazione, il leader accusato di aver preso soldi da Lodigiani

# Ammoniti: se cadono le tangenti anche a Cisl

## Ma Morese attacca: vai da Di Pietro

ROMA. Doveva essere il congresso che avrebbe incoronato il leader indiscusso dell'attuale panorama sindacale. E, invece, Sergio D'Antoni rischia di uscire senza più nemmeno la carica di segretario generale della Cgil. Davanti ai 1201 delegati provenienti da tutt'Italia il segretario generale si presenta oscurato dall'ombra delle rivelazioni del costruttore Vincenzo Lodigiani. E, anche se fin dall'inizio l'organizzazione si è stretta intorno a lui, qui e là cominciano a vedersi le prime incrinature, i primi segnali delle polemiche che nei prossimi giorni, nei giorni del congresso, non mancheranno di scoppiare.

Il primo richiamo dall'interno gli arriva proprio dal numero due, Raffaele Morese. D'Antoni aveva annunciato che sabato sarebbe andato da Di Pietro. Invece, l'incontro è poi saltato. Spiegazione ufficiale: la trattativa sul costo del lavoro, che non lo mette in dubbio - afferma Morese -, però sarebbe stato meglio

se fosse andato a Milano. Avrebbe perlomeno chiuso un capitolo. Invece, così, si presenta al congresso con un'ombra lunga che rischia di nuocere a lui e al Cisl. E' arrabbiato Morese e chiede chiarezza. «Per me vale la parola di D'Antoni. Se lui sostiene di essere innocente, io gli credo, però non basterà l'accertamento dell'aspetto cartaceo nelle accuse di Lodigiani, no, a Di Pietro abbiamo chiesto la verifica della fissa testimonianza. Solo così l'ombra potrà essere messa in fuga».

Non sarà facile dunque per D'Antoni calmare il popolo della Cgil. Non sarà scontato come al solito l'applauso della platea. In

diversi gli chiederanno conto di un apparato organizzativo che nella sua struttura allargata raggiunge le diecimila persone, dei costi del personale a libro paga (il 50 per cento dell'organico totale della confederazione). In diversi coglieranno l'occasione per riaffiorare le vecchie correnti che durante la sua gestione erano state messe a tacere dal carisma del leader.

In realtà, oggi, non sarà scontata nemmeno la veste con cui D'Antoni si presenterà all'apertura dei lavori. Già, perché in queste ore si è parlato di un D'Antoni dimissionario. L'ipotesi

esiste, ma non appare molto probabile. Ai suoi, subito dopo le rivelazioni di Lodigiani, il segretario generale aveva detto: «La mia sorte è quella della Cgil». Questa mattina nel corso della segreteria convocata prima dell'inizio del congresso, proprio per comunicare le proprie decisioni, D'Antoni dovrebbe ripetere la stessa frase.

Anche Morese pare convinto

che il segretario non lascerà. «Ma non è questo il problema - aggiunge -, quel che conta è l'intervento del magistrato. La Cisl presente al congresso sarà una Cisl sgobbata, insicura, che avrà bisogno di un segnale forte per riscuotere la fiducia persa».

Nel caso in cui invece D'Antoni decidesse di dimettersi, allora molto probabilmente si aprirebbe un periodo di vacatio in attesa degli accertamenti della magistratura. Un'altra ipotesi è il passaggio delle redini della Cgil a Morese, anche se lui si schermisce: «Non ci pensavo e non ci penso. Ovviamente, in questi casi nessuno dice di essere incapace. Ma spero che non accada».



A sinistra: il leader della Cgil Sergio D'Antoni. Potrebbe essere dimissionario al prossimo congresso del sindacato

### INTERVISTA

#### VITTORIO FOA «PADRE» DEL SINDACATO

«L'On. Vittorio Foa, ottantatré anni, deputato alla costituente, direttore della Cgil per trent'anni della mia vita, vi dico che o nasce un nuovo sindacato unitario al posto delle tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil o il sindacato italiano è destinato a finire male. Questo è anche l'unica via per ristabilire la democrazia sindacale e per affrontare la questione morale».

Un uomo nobile della sinistra italiana, un dirigente storico del movimento sindacale scende in campo, con questa intervista, e propone la nascita di un solo grande confederazione alla posta delle tre attuali che raggruppano dieci milioni di lavoratori, ma che solo nell'ultimo anno hanno perso un milione di tessere.

In Italia sia cambiato tutto: è sparito il pci, sparirà la dc, «mani pulite» ha abbattuto la partecipazione. Soltanto il sindacato, inventato anch'esso dalla bufera delle tangenti, è rimasto lo stesso, con le tre confederazioni, una socialcomunista, una cattolica, una laica. E, giusto, è inevitabile? «No. O ci mettiamo subito a ragionarci su come si supera quella divisione oppure il sindacato italiano entra in una fase di rapido declino e frammentazione come la lirica. Tanto che la sua divisione in tre confederazioni ha prodotto un vuoto di democrazia come nei vecchi partiti. Si è pensato troppo a lungo che tutto sia risolto quando sono d'accordo fra loro i dirigenti non dico sono d'accordo i lavoratori. I quali nel frattempo sono cambiati, ci chiedono altro. E poi c'è la questione morale: il cuore di tutto cuore che le accuse a D'Antoni e Benvenuto si rivelino infondate, ma se fossero confermate a maggior ragione si pone la necessità di cambiare pagina e fare a quella di colpire dove ci sia il guasto».

Come vecchio dirigente del Cgil, pensa che D'Antoni debba dimettersi? «Se le voci sono confermate, sì. Ma il sindacato unitario vuol dire un solo sindacato».

«Va da sé che sindacato unitario non vuol dire sindacato unico. La libertà sindacale affermata dall'articolo 39 della Costituzione è intoccabile. Il pluralismo non essere garantito da regole limpide. Dopodiché ognuno è libero di fondare un sindacato ma oggi ai lavoratori si fa pagare anche il superamento delle vecchie sigle e la nascita di una forte confederazione unitaria».

Che nome avrà? «E' presto per dirlo».

Come si crea il sindacato unitario? «Io credo a un processo costitutivo, non basta il solo accordo tra le confederazioni. Bisogna trovare il modo perché i lavoratori, quelli già sindacalizzati e quelli cui si chiede di partecipare, abbiano finalmente il diritto di votare e quindi di decidere. Il processo dell'unità è inscindibile dalla democrazia: non il pa-

Nella foto grande: Vittorio Foa, ex leader storico della Cgil. Sotto: l'ex segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto



## «Andio Cgil, Cisl e Uil»

### «Un sindacato unitario, o è la fine»

strochio di vertice, non il grido indissolto, ma il voto».

Quanto tempo ci potrà volere? «Dipende dall'impegno che ci metteremo. Non sono tempi brevi, ma non ci possiamo neppure permettere tempi troppo lunghi».

Anni? «L'Italia sta cambiando così in fretta che non possiamo aspettare anni».

Quali ostacoli si frappongono a questa sua proposta? «Soprattutto la resistenza di apparati che spesso sono inutili, perché pochi o tripli, e perché in parte superati».

Che fine faranno i funzionari sindacati? Solo la Cgil? «Saranno drasticamente ridotti e si dovranno cercare anche nuovi criteri di reclutamento».

Non le differenze insuperabili le differenze politiche fra le tre confederazioni?



A sinistra: Luciano Lama, quando era segretario della Cgil. A destra: Achille Occhetto, segretario della Cgil. Sul referendum si dice Foa

«Non credo a presunte differenze genetiche fra Cgil, Cisl e Uil. Queste sono chiacchiere ideologiche. C'erano tante ideologie negli anni passati: il sindacato come lingua di trasmissione, o fucina riformista, o come nuovo soggetto politico al posto dei partiti. Roba morta e sepolta».

Ma diversi leader sindacali continuano a sottolineare le differenze.

contrasposizioni ridicole, fatte per coprire la volontà di non muoversi e di marciare da fermi. Il referendum contro l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, per lasciare tutto nelle maggiori organizzazioni sindacali il diritto di contrattare e firmare contratti, può rivelarsi un ostacolo sulla strada del sindacato unitario? «L'oggetto del referendum è certamente giusto ma io penso che i referendum servono non per essere votati ma per accelerare la formazione di nuove leggi, in questo caso una legge sulle rappresentanze sindacali. Che però non può essere imposta da questo Parlamento, ma deve nascere da un accordo tra le confederazioni. Non si può continuare senza regole. E poi io vedo un pericolo nel referendum: è votato da tutti gli italiani e io credo spiacevole affidare a cittadini che non c'entrano col rapporto di lavoro salariale il destino di un contratto di lavoro. Se votano tutti, anche quelli che non c'entrano, possono esserci pericoli per gli stessi diritti sindacali».

Quindi il pdg sbaglia ad appoggiarlo? «Sì, ha sbagliato».

Rifondazione comunista e l'ala dura della Cgil minacciano una scissione di fronte all'ipotesi di unificazione con Cisl e Uil. «Una frazione della Cgil non può decidere il destino di tutto il movimento sindacale. Se mi manca di farlo, questo non può fermare l'unità sindacale, che è comunque un progetto di grande di qualunque minaccia interna. Ma non sono affatto certo che la scissione tra i comunisti accetterebbe la scissione della Cgil».

Ma lei, ce lo confessa, dopo aver militato trent'anni nella Cgil accetta davvero che si scioglia in qualcosa d'altro? «Non ci si scioglie ma si va avanti, verso un sindacato all'altezza di un paese moderno, non potranno ricandidarsi alle elezioni se non regolarizzarono la loro posizione. Infine, è stata redatta da 150 mila e 300 mila la quota di adesione delle federazioni regionali alla federazione nazionale».

Per assicurare la sopravvivenza

### A Catania

#### Restituisce la tangente

CATANIA. Per riavere la libertà, ha restituito i soldi della tangente direttamente al giudice che lo aveva fatto arrestare. Enzo Miraglia, consigliere provinciale della dc ed ex sindaco di Adrano, è stato scarcerato dopo aver consegnato al gip Sebastiano Cacciatore un libretto bancario infruttifero con depositata la somma di sessanta milioni di lire. E' la tangente che Miraglia aveva ricevuto quattro anni fa per votare la costruzione del Centro fieristico di viale Africa, un appalto da 174 miliardi al centro di uno scandalo che ha trascinato in galera tutta l'ex giunta provinciale del socialista Giulio Sascia Tignorà, l'ex padre-padrone della dc catanese Nino Drago e ha determinato la richiesta di autorizzazione nei confronti di due personaggi di primo piano della politica catanese: l'ex ministro Salvo Andò e l'ex presidente della Regione, il dc Nicola Miraglia. Miraglia ha ammesso di avere ricevuto la tangente dalle mani del capogruppo dc alla Provincia Giacomo Scuto, che secondo i giudici avrebbe incassato dall'impresa costruttrice una megamatassa poi distribuita ai consiglieri del suo partito. (f. alb.)



Flavia Amabile

**MUSICA**

**JAZZ**

Speciali libri

**UMBRIA JAZZ STORY**

10 ANNI

Inserita e video UMBRIA JAZZ STORY

LA LEZIONE DI NORDICE SILVERA

INCONTRO A.S. - ITALIA - A.S. - CONTRO A.S. - A.S. - CONTRO A.S.

IL FESTIVAL DI ANILANO UMBRIA JAZZ STORY

**È in edicola il numero di luglio con**

**UMBRIA JAZZ STORY**

Una videocassetta con i più bei concerti di questi anni:

MAX ROACH, CHICK COREA, CARMEN MURAE, MICHEL PETRUCCIANI, LINDA HOPKINS, JOSEY HOFFER, ROBERT JAZZ QUARTET, M-BASE COLLECTIVE, GEORGE RUSSELL ORCHESTRA

**RIVISTA più VIDEOCASSETTA**

**19.500 lire**

Rusconi Editore

Salone

**LA STAMPA**

Via Roma 80 - Torino

Tel. 011 - 621.452 - 621.459

PUBBLICITÀ PUBBLIKOMPASS

Da lunedì a venerdì: 9-12,30; 15-19; sabato: 9-12,30

Alberto Papuzzi